

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 13 (1997)	163-166	1999
-------------------------	----------------------------	----------------	---------	------

DINO MARCHETTI

*NEPHROLEPIS CORDIFOLIA* C. PRESL  
(NEPHROLEPIDACEAE, PTERIDOPHYTA)  
«NATURALIZZATA» NELLA TOSCANA NORD-OCCIDENTALE

**Abstract** - DINO MARCHETTI - *Nephrolepis cordifolia* C. Presl (Nephrolepidaceae, Pteridophyta) «naturalized» in North-Western Tuscany.

*Nephrolepis cordifolia* C. Presl is recorded as «naturalized» for Massa (MS) and Pietrasanta (LU), in North-Western Tuscany.

**Key words:** *Nephrolepis cordifolia*, «naturalized», Tuscany.

**Riassunto** - DINO MARCHETTI - *Nephrolepis cordifolia* C. Presl (Nephrolepidaceae, Pteridophyta) «naturalizzata» nella Toscana nord-occidentale.

L'autore segnala la presenza di *Nephrolepis cordifolia* C. Presl come «naturalizzata» a Massa (MS) e Pietrasanta (LU), nella Toscana nord-occidentale.

**Parole chiave:** *Nephrolepis cordifolia*, «naturalizzata», Toscana.

Diversi anni fa, occupandosi della flora esotica d'Italia, VIEGI & al. (1974), dopo aver esaminato il punto di vista di diversi autori italiani e stranieri, hanno proposto una nomenclatura specifica atta a individuare le diverse categorie in cui essi hanno diviso le fanerogame presenti nel nostro paese, tanto quelle indigene quanto quelle apparse prima o poi grazie all'uomo. Un tentativo di questo genere, pur utile, porta a conclusioni e schematizzazioni di cui si deve tenere conto con molta elasticità. In effetti i concetti di indigenato e di esotismo hanno in sé una sfumatura di fissità che contrasta vistosamente con il dinamismo degli equilibri naturali in genere e vegetali per il caso che qui interessa. Ogni pianta,

nello spazio e nel tempo, possiede una data vitalità che nei momenti favorevoli le consente di sfruttare al meglio tutti i veicoli possibili per espandere la sua area di distribuzione. Le spore o i semi di una pianta possono essere trasportati in uno stesso luogo, appena al di fuori della zona in cui essa vegeta normalmente, dal vento, da un corso d'acqua, da un animale, da una persona che non se ne sia resa conto o da un'altra che l'abbia fatto di proposito. Se questo multiplo evento porterà all'affermazione della pianta in questione nel luogo considerato, si dovrà parlare nei primi tre casi di semplice espansione naturale, nel quarto di naturalizzazione e nel quinto di spontaneizzazione. Al di là di ogni opinione personale, mi pare oggettivamente poco agevole fare distinzioni fra risultati identici ma ottenuti partendo da premesse differenti. Quello che in fondo resta indiscutibilmente importante è che ogni specie che ne abbia le potenzialità riesca a diffondersi, più o meno bene, lontano dal luogo di origine (luoghi per i taxa con genesi politopica) sfruttando tutte le occasioni che si presentano. Insomma l'uomo, pur se la sua azione acquista un peso progressivamente crescente, non sarebbe altro che un elemento partecipe dei complessi meccanismi che contribuiscono al dinamismo vegetale generale. Così, senza rigettare come inutile la separazione tra quanto è storicamente indigeno e quanto è esotico in un determinato territorio, ritengo una forzatura l'uso codificato di numerosi termini scelti per separare dettagliatamente le varie categorie. In linea di massima giudico che al di là delle parole usate sia più logico ricostruire, nei limiti del possibile, origine e stato di diffusione della pianta acquisita.

Inoltre, semplificando al massimo, mi pare più pratico parlare indifferentemente di naturalizzazione per tutte le specie provenienti da fuori, in un modo e per motivi qualunque, che siano riuscite a rendersi autonome. Allora anche per la felce di cui intendo trattare, visto che in ciò le pteridofite non sono diverse dalle fanerogame, dovrei seguire lo stesso principio. Però, dato che ci si trova di fronte a un caso del tutto insolito, come si potrà vedere più avanti, preferisco parlare di «naturalizzazione» con le virgolette condizionanti.

*Nephrolepis cordifolia* C. Presl è originaria delle zone calde dell'Asia Orientale e dell'Oceania, dal Giappone alla Nuova Zelanda. In base a quanto mi è noto, nessuno ne ha segnalato la presenza in Europa e comunque essa non è registrata né da DERRICK & al. (1987) né da TUTIN & al. (1993). Nella pianura costiera apuana (SP, MS, LU, PI), e soprattutto a Massa, essa è frequentemente coltivata in giardini e orti, sia su terra profonda sia in vaso. Talora si trova persino nelle airole e più di rado è utilizzata come pianta da appartamento. In tutti i casi essa sopporta agevolmente, all'aperto, le temperature invernali (miti, per il vero) senza bisogno di protezione alcuna. La felce sviluppa stoloni sottili provvisti di tuberi sferici, chiari, che possono dare origine a nuovi individui. Al tempo stesso è anche in grado di produrre sori con spore normali e vitali. È giusto per questa via che *N. cordifolia* riesca a impiantarsi su *Phoenix canariensis*

Chabaud, per l'esattezza alla base della sua chioma, nell'ambiente riparato e non eccessivamente luminoso che si forma fra gli interstizi che separano i resti dei piccioli delle foglie morte, generalmente a qualche metro da terra, perché gli individui colonizzati non sono mai troppo giovani. Si deve notare che diverse altre palme ospitano un buon numero di specie (che in questi casi mostrano un epifitismo occasionale), ma *Phoenix canariensis* è di gran lunga la più accogliente tanto è vero che sempre alla base della sua chioma è facile osservare non solo parecchie erbe bensì veri e propri arbusti o alberelli, naturalmente con sviluppo ridotto, come *Ficus carica* L., *Pittosporum tobira* (Thunb.) Aiton fil., *Euonymus japonicus* L. fil., *Ligustrum lucidum* Aiton etc. Tra le felci risultano abbastanza frequenti *Asplenium onopteris* L. e *Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn subsp. *aquilinum*.

Nel centro di Massa e nell'immediata periferia, ossia dalla base delle colline fino a circa 3,5 km dal litorale, su un quadrilatero con diagonale maggiore di 1,6 km, ho contato quindici esemplari di *Phoenix canariensis* che ospitano *N. cordifolia*. I maggiori, assai annosi, raggiungono l'altezza di 10 m. La quota del terreno varia fra 30 e 60 m. A Pietrasanta mi sono note solo quattro palme ospitanti, situate sotto la Rocca e lungo la strada per Vallecchia, a q. 15-30 m.

Anche se il numero dei reperti non è rilevante, c'è da ritenere che un'indagine accurata, sia nelle località indicate sia altrove, potrebbe dare risultati ben più consistenti. In effetti non mi sono preoccupato di approfondire la ricerca, che per altro incontra un serio ostacolo nel fatto che molte palme non possono essere esaminate da vicino perché situate in proprietà private.

C'è poi da rilevare che alla pratica periodica del taglio delle foglie inferiori, ormai secche, si accompagna generalmente la ripulitura del «collare» vegetale sottostante, con il rischio che, se presente, *N. cordifolia* venga estirpata definitivamente o che, pur resistendo come rizoma, non ne sia notata la parte aerea se l'osservazione è fatta nel momento «sbagliato». Infine, nelle palme che vengono trascurate del tutto, le foglie più vecchie diventano completamente pendule e nascondono alla vista o forse persino soffocano le forme vegetali che eventualmente fossero riuscite ad attecchire sotto la chioma. Vi è dunque una serie di motivi che autorizzano a credere che, nel territorio considerato, su *Phoenix canariensis*, che è l'unica palma ospitante, *N. cordifolia* riesca a diffondersi con una certa facilità e con alterne vicende legate alla pratiche di giardinaggio, positive o negative per la felce. Aggiungo che in qualche caso mi è capitato di osservare che *Phoenix canariensis* è usata come supporto per la vera e propria coltivazione di piante ornamentali e della stessa *N. cordifolia*, ma l'operazione è facilmente riconoscibile, avviene ad altezza d'uomo e riguarda esemplari abbastanza giovani e con fusto non ancora liscio (con il tempo diviene uniforme la superficie nella parte inferiore delle piante vecchie perché gradatamente si consumano i resti dei piccioli e quindi si cancellano gli interstizi ancora presenti più in alto).

A questo punto sorge il problema di definire in maniera corretta la posizione della felce nell'ambito del gruppo di taxa acquisiti dalla flora locale. *N. cordifolia* è nota per essere generalmente epifita nel suo ambiente naturale, quindi è normale che la si rinvenga in condizioni analoghe anche da noi. Inoltre, per i fatti sopra esposti, si deve pensare che sia in grado di rendersi autonoma e senza difficoltà, e con tutta probabilità da non poco tempo (pare che almeno a Massa le due specie siano elementi vegetali ormai tradizionali). Allora, secondo la semplificazione che ho proposto, dovrebbe ritenersi naturalizzata. Tuttavia c'è un grave impedimento ad accettare tale definizione dal momento che il supporto per questa esistenza indipendente è fornito da una pianta che vive nel nostro territorio solo come coltivata, e in ciò risiede appunto l'aspetto insolito di cui ho fatto cenno all'inizio. In definitiva *N. cordifolia* potrà godere di un'autonomia che sarà sempre fittizia e che durerà fintanto che *Phoenix canariensis* sarà utilizzata come albero ornamentale.

#### BIBLIOGRAFIA

- DERRICK L.M., JERMY A.C. & PAUL A.M., 1987 – Checklist of European Pteridophytes. *Sommerfeltia*, 6: I-XX, 1-94.
- TUTIN T. G., BURGESS N.A., CHATER A. O., EDMONDSON J.R., HEYWOOD V.H., MOORE D. M., VALENTINE D. H., WALTERS S. M. & WEBB D. A. (ed.), 1993 – Flora Europaea. Second edition. Vol. 1. *University Press*, Cambridge.
- VIEGI L., CELA RENZONI G. & GARBARÌ F., 1974 (1973) – Flora esotica d'Italia. *Lav. Soc. Ital. Biogeogr., N. Ser.*, 4: 123-220.

---

Indirizzo dell'autore:  
Dino Marchetti - Via Dante, 27 - I-54100 Massa

---